

*Città Nuova* ha ospitato, a puntate, diverse apprezzate ricostruzioni giornalistiche di vite di santi, a firma Sergio C. Lorit (pseudonimo di Gino Lubich). Da quella dedicata a santa Francesca Saverio Cabrini, l’“apostola degli emigranti”, morta a Chicago il 22 dicembre 1917, riportiamo questo brano tratto dall’undicesima ed ultima puntata, apparsa sul n. 11 del 10 giugno 1964.

## La Cabrini



È il 28 giugno 1914. Per le vie di New York gli strilloni sembrano impazziti: «Attentato a Sarajevo! L’arciduca Francesco Ferdinando e l’arciduchessa Sofia assassinati da Gavrilo Princip!». Ed è la guerra.

Il cuore della Cabrini vola in Francia e in Inghilterra, presso le sue opere più minacciate dall’immane incendio. Scrive alla superiore di Parigi: «Accettate le figlie dei soldati feriti di ogni condizione!». E a quella di Londra: «Preparate il luogo per un ospedale militare!». E in caso di rotta? «I militari in casa in tempo di guerra non mi dispiacciono». E per la prima volta chiede alla Santa Sede il permesso di fondare in Francia anche un asilo per i maschietti.

Poi la tenaglia tedesca si stringe su Parigi ed ella trema per la sorte delle sue figlie di Noisy-le-Grande; e i cannoni di grosso calibro del Kaiser sparano oltre la Manica, ed ella spasima per le sue figlie di Londra. «Londra è tutta nelle cantine!», gridano gli strilloni di New York. E il loro grido si fa urlo il 24 maggio 1915: «L’Italia entra in guerra!».

Da quel momento la posta che giunge dall’America alle varie case italiane delle Missionarie del Sacro Cuore è tutta una serie di disposizioni precise dettate dalla Cabrini per l’appontamento tempestivo di luoghi di rifugio. Angoscia, febbre squassante, sfinimento... E tuttavia, nell’agosto dello stesso anno, la Cabrini lascia ancora New York per Washington: bisogna fondarvi una casa per i bambini abbandonati, i più miseri di tutti, i prediletti fra i figli di Dio. E la fonda nel magnifico albergo “Perry”, di cui riesce ad entrare in possesso attraverso uno stupefacente gioco di circostanze favorevoli, che, a narrarle, esigerebbero una intera puntata.

Nel novembre del 1916, con l’anima che trabocca di desiderio inappagato di raccoglimento, raggiunge Los Angeles, e in raccoglimento vi trascorre tutto l’inverno. Finalmente! Ma ecco la primavera del ’17 richiamarla a Chicago. C’è tanto lavoro a Chicago! Ma quando le suore del “Columbus Hospital” escono festose sulla strada ad incontrarla, vedono scendere dall’automobile una figura stanca, sfatta, che strascica passi pesanti, appoggiata al bastone. «È il crollo!», si dicono, e molte lacrime solcano molte gote.

Sergio C. Lorit